

ELVIRA MIGLIARIO

*A proposito di penetrazione romana e controllo territoriale  
nel Piemonte orientale: qualche considerazione*

Le brevi riflessioni che seguono traggono spunto da alcuni importanti saggi che nel corso degli ultimi decenni hanno contribuito a chiarire, pur entro i limiti imposti da fonti e documenti che restano comunque quantitativamente modesti, le tappe della penetrazione romana nella Cisalpina occidentale e le modalità operative con cui fu assicurato il controllo del territorio<sup>1</sup>; l'area che qui brevemente si considererà corrisponde al Piemonte orientale, l'orizzonte cronologico al periodo compreso fra la fase finale della guerra annibalica e gli anni '30 del II secolo a.C.

Premessa dell'avanzata romana verso il Nordovest fu la definitiva sottomissione degli Insubri, il gruppo etnico più forte fra quelli stanziati nella Cisalpina occidentale e come tale in grado di imporsi sulle limitrofe entità galliche minori. Già nel 222 a.C. le vittorie di M. Claudio Marcello a *Clastidium* e di Gn. Cornelio Scipione Calvo a *Acerrae* li avevano indotto a una resa che procurò loro una pace a condizioni moderate<sup>2</sup>, di cui, secondo un'opinione largamente condivisa, avrebbero goduto anche i loro alleati. Fra costoro rientravano i *Comenses* di *Comum*, i *Laevi* e i *Marici* di *Ticinum* e i *Vertamocorii* di *Novaria*, popolazioni galliche e liguri su cui, a detta del geografo Tolomeo<sup>3</sup>, gli Insubri estendevano la propria influenza, sicché l'ambito territoriale da loro controllato giungeva fino al Po a sud, ai piedi delle Alpi a nord, all'Adda a est, e a ovest senz'altro fino al

---

<sup>1</sup> In particolare, GABBA 1984, spec. 209-217; BANDELLI 1998; BANDELLI 2007, spec. 19-20; BANDELLI 2009, spec. 184-205.

<sup>2</sup> Plut. *Marc.* 7, 8.

<sup>3</sup> Ptol. *Geog.* III 1, 33.

Ticino, se non, più probabilmente, fino all'Agogna<sup>4</sup>; ne restavano dunque esclusi, oltre ai gruppi etnici cispadani (ad esempio, i liguri *Anares/Anamares* che abitavano l'Oltrepò pavese), anche i transpadani più occidentali, quelli cioè – per lo più di stirpe ligure – stanziati fra l'Agogna (o il Ticino) e la Sesia, nonché fra la Sesia e la Dora Baltea.

Tale situazione generale fu tuttavia gravemente compromessa dall'invasione annibalica del 218 a.C., come già divenne chiaro dopo la prima vittoria cartaginese al Ticino, che segnò l'inizio delle defezioni galliche ad Annibale<sup>5</sup>; negli anni seguenti, a quello che di fatto fu il ritiro dei Romani dalla Pianura Padana, indotto dalla necessità di inseguire e affrontare Annibale che scendendo lungo la penisola trascinava il conflitto verso l'Italia centromeridionale, le popolazioni indigene reagirono variamente, anche con frequenti attacchi alle colonie di Piacenza e Cremona, riuscendo tuttavia a conquistare la prima – la seconda resistette – soltanto nel 200 a.C., a guerra oramai terminata<sup>6</sup>. In ogni caso, all'inizio del II secolo a.C. si manifestava la necessità di una riconquista completa della Cisalpina<sup>7</sup>, con l'assoggettamento definitivo delle popolazioni sia galliche sia liguri<sup>8</sup>, che fu intrapresa seguendo anche una nuova direttrice – dalla costa alla Pianura Padana attraverso l'Appennino ligure – apertasi grazie all'alleanza con

---

<sup>4</sup> GABBA 1984, 208. Il territorio fra Ticino e Agogna, l'odierna Lomellina, è detto 'agro insubre' in Livio XXI 45, 3.

<sup>5</sup> All'indomani della battaglia del Ticino (ottobre 218 a.C.) ambascierie di Galli chiesero di incontrare Annibale (Liv. XXI 47, 7), evidentemente per aderire alla sua causa; alla vigilia della successiva battaglia della Trebbia, 2200 fra fanti e cavalieri galli arruolati come ausiliari nell'esercito romano si ribellarono e passarono ad Annibale, che li rinviò nelle rispettive *civitates* a fare opera di convincimento presso i connazionali (Liv. XXI 48, 1-3); i Cenomani furono l'unica *Gallica gens* rimasta fedele ai Romani (Liv. XXI 55,4).

<sup>6</sup> Nel 207 a.C., Piacentini e Cremonesi denunciarono gli attacchi e le devastazioni subiti da parte dei vicini Galli col conseguente spopolamento delle due città e delle campagne (Liv. XXVIII 11, 10-11); Piacenza infine cadde nel 200 a.C. sotto l'attacco congiunto di Boi, Insubri, Cenomani (che avevano anch'essi defezionato), nonché di altri gruppi minori, guidati dal cartaginese Amilcare, che si volsero quindi all'assedio di Cremona, non riuscendo però a prenderla (Liv. XXXI 10, 2-11, 1-3): GABBA 1984, 212-213; BANDELLI 1998, 149 e nn. 35-36.

<sup>7</sup> DE SANCTIS 1923, 407.

<sup>8</sup> Si mantiene qui convenzionalmente la distinzione fra Galli e Liguri presente nelle fonti, benché la ricerca recente propenda oramai, come è noto, a includere il mondo ligure cisalpino nell'area della celticità norditaliana: per una sintesi della questione rimando a ARNAUD 2008, spec. 305-308 e, in generale, a BOURDIN 2012, 78-87 (Liguri); 89-97 (Celti).

*Genua*<sup>9</sup>. Nel 197 a.C., il console Q. Minucio Rufo attaccò varie popolazioni insediate fra l'Appennino genovese e la pianura a sud del Po, conquistandone gli *oppida*, fra cui *Clastidium*<sup>10</sup>; l'esito favorevole di tale campagna consentì al console di dislocare le proprie forze unendole a quelle del collega G. Cornelio Cetego, impegnato fra Piacenza e Cremona contro gli Insubri e altri gruppi minori alleati<sup>11</sup>.

La Cisalpina occidentale fu di nuovo direttamente coinvolta nel conflitto gallico nel successivo anno 196, quando gruppi di Boi, mossi verso ovest all'inseguimento dell'esercito romano che li aveva sconfitti sul loro territorio e si dirigeva ora contro i loro alleati liguri, avevano attraversato il Po e compivano pesanti scorrerie ai danni dei *Laevi* e dei *Libui*<sup>12</sup>. Gli attacchi a queste due popolazioni, stanziati rispettivamente nel Pavese e nel Vercellese odierni<sup>13</sup>, entrambe di stirpe ligure ma evidentemente non alleate dei Boi, indicano da un lato che questi ultimi provenendo dall'Emilia erano passati dalla sponda destra a quella sinistra del Po, probabilmente nel tratto fra la confluenza del Ticino e quella della Sesia, dall'altro che i *Laevi* si erano oramai staccati anche dall'antica alleanza con gli Insubri, così come pure i *Libui*<sup>14</sup>, se mai ne avevano fatto parte (non compaiono infatti fra le popolazioni che Tolomeo assegna all'orbita insubre). Sulla via del ritorno, avendo probabilmente riattraversato il Po e proseguendo in riva destra verso il confine ultimo del territorio dei Liguri (dunque percorrendo l'Oltrepò in direzione dei colli piacentini), i Boi si imbararono nell'esercito romano e ne furono annientati<sup>15</sup>, ma non definitivamente. Due anni dopo infat-

<sup>9</sup> GABBA 1984, 213; BANDELLI 2009, 190.

<sup>10</sup> Liv. XXXII 29.

<sup>11</sup> Questi, dopo una prima sconfitta nel 197, saranno nuovamente battuti l'anno dopo da M. Claudio Marcello *iunior*. Per una ricostruzione dettagliata degli eventi degli anni 197 e seguenti, basata sui libri XXXII e XXXIII di Livio, rimando ai lavori citati qui *supra* alla n. 1.

<sup>12</sup> Liv. XXXIII 37, 6.

<sup>13</sup> I *Laevi* (*Laui* in Polyb. II 17, 4-6), gruppo di stirpe ligure stanziato *circa Ticinum flumen* (Liv. V 32, 2), insieme con i *Marici* avevano fondato *Ticinum* (Pavia) *non procul a Pado* (Plin. *nat.* III, 124): GABBA 1984, 207; il territorio controllato dai *Libui* o *Libici*, anch'essi di origine ligure (Liv. V 35, 2; Ptol. *Geog.* III 1, 32; Plin. *nat.* III, 124: *Vercellae Libiciorum*), giungeva a nord al pedemonte alpino, a sud al corso del Po fino al punto di confluenza della Sesia, a est alla Sesia, a ovest alla Dora Baltea: GIORCELLI BERSANI 2002, 250-251; MIGLIARIO 2012, 111-112.

<sup>14</sup> GABBA 1984, 213.

<sup>15</sup> Liv. XXXIII 37, 6 (*redeuntes inde per Ligurum extremos fines cum agresti praeda in agmen incidunt Romanum*).

ti (194 a.C.) tornarono all'attacco insieme con gli Insubri, per essere nuovamente vinti in battaglia campale presso *Mediolanium*: ciononostante, i Boi saranno definitivamente domati soltanto nel 190, mentre la gravità della sconfitta segnò la fine della resistenza insubre<sup>16</sup>.

Secondo l'opinione più accreditata, nello stesso anno della capitolazione (194 a.C.), che senz'altro comportò la loro *deditio*, o comunque pochi anni dopo, gli Insubri furono vincolati a Roma da un *foedus* che doveva fra l'altro obbligarli al regolare pagamento di un tributo e, quando richiesto, alla fornitura di contingenti militari, ma che garantiva loro sia il possesso di un territorio i cui confini venivano formalmente riconosciuti, sia il mantenimento degli assetti sociopolitici tradizionalmente vigenti all'interno della loro comunità<sup>17</sup>. Resta più incerto il destino dei diversi gruppi etnici minori loro alleati: benché si possa ragionevolmente accogliere l'ipotesi per cui alcuni sarebbero stati di fatto associati agli Insubri condividendone il trattamento, per altri è invece possibile immaginare che avessero stipulato accordi con Roma a condizioni e in tempi diversi. Fra costoro, ad esempio, potrebbero essere annoverati proprio i *Laevi* e i *Libui*, per difendere i quali, come già si è detto, i Romani avevano combattuto i Boi nel 196 a.C., con un'azione militare che risulterebbe pienamente giustificata in caso di una precedente *deditio*, o che, meglio ancora, avrebbe potuto fornirne l'occasione<sup>18</sup>; in entrambi i casi, l'intervento romano

<sup>16</sup> Liv. XXXIV, 46-47; GABBA 1984, *ibid.* Solo la pressoché totale eliminazione dei Boi consentì il pieno e incontrastato controllo romano della vasta regione fra Rimini e Piacenza, che comportò già nello stesso anno il consolidamento delle colonie di Piacenza e Cremona (vi furono inviati 6000 nuovi coloni) e nel successivo 189 la deduzione di *Bononia*: BANDELLI 2009, 190-192.

<sup>17</sup> GABBA 1984, 211, e GABBA 1986, 249; BANDELLI 1998, 150 e BANDELLI 2007, 18 e nn. 71-72. Sui *foedera* concessi alle popolazioni della Cisalpina, i lavori di riferimento restano LURASCHI 1979, 7-8 e LURASCHI 1986, 48 n. 9; si vedano però le recenti considerazioni di RICH 2008 (ivi anche aggiornamento della letteratura), spec. 58-65, che, pur specificamente rivolte alla natura dei rapporti di alleanza fra Roma e le comunità italiche, inducono a una riconsiderazione complessiva del problema, rimettendo fondatamente in discussione la presunta generalizzata estensione dell'istituto federativo alla totalità delle comunità extraitaliche, che sarebbero piuttosto entrate nell'orbita romana mediante *deditioes*: si veda alla nota successiva.

<sup>18</sup> Sulla *deditio*: in generale NÖRR 1989a, e NÖRR 1989b, 13-22; si veda anche RICH 2008, 62: «*deditioes* were made not only by communities already under attack, but also by those seeking to avert attack and sometimes by communities voluntarily siding with Rome». Qualunque fosse in particolare la condizione di *Laevi* e *Libui* (vincolati da *deditio* o meno

pare confermare che nessuno dei due popoli era oramai alleato degli Insubri.

Se nel 190 a.C. le guerre galliche potevano considerarsi concluse, lo stesso non poteva dirsi per quelle liguri, che si protrassero ancora per più di un trentennio mediante una lunga serie di operazioni rivolte contro varie tribù dell'Appennino<sup>19</sup> e che terminarono soltanto nel 155 a.C. Almeno una di queste campagne fu rivolta contro una tribù del Piemonte meridionale appenninico, gli *Statellates*, che nel 172 furono deportati dalla loro zona d'origine (l'Acquese odierno, nell'alto Monferrato); non pare invece riferibile con certezza allo stesso Monferrato la definizione di *ager Ligustinus et Gallicus* con cui Livio indica un'ampia area – più verosimilmente da collocare nell'entroterra a sud di Modena e Parma – ove l'anno precedente era stata attuata un'ampia e cospicua *adsignatio viritana*<sup>20</sup>. Non risulterebbe dunque che le operazioni militari attestate dalle fonti per questi decenni siano state rivolte o abbiano coinvolto i Liguri di pianura, vale a dire i gruppi etnici stanziati nell'ampia fascia pianeggiante dell'odierno Piemonte meridionale che è attraversata orizzontalmente dal corso del Po e compresa fra il pedemonte appenninico a sud e quello alpino a nord.

Ne sarebbe derivata una situazione di sostanziale non belligeranza che avrebbe potuto costituire l'esito di una perdurante osservanza di accordi formali (*foedera* oppure *deditiones*), almeno alcuni dei quali potevano risalire, come si è visto, al primo decennio del II secolo, e che potevano così garantire la stabilità dell'area anche quando gruppi etnici di connazionali stanziati in zone non lontane (o addirittura limitrofe) erano oggetto di pesanti interventi militari. Tale quadro di presunta generale stabilità giustificerebbe non soltanto una costituzione anche precoce dei vari nuclei urbani sorti nel Piemonte cispadano (pur non facendoli risalire fino al 170 ca. né collegandone necessariamente la nascita con le già ricordate assegnazioni viritane del 173 a.C.)<sup>21</sup>,

---

probabilmente da un *foedus*), si deve comunque escludere, contrariamente a quanto in generale si ritiene, che essi condividessero il *foedus* concesso agli Insubri.

<sup>19</sup> Rimando all'esautiva sintesi di BANDELLI 2009, 197-201 (ivi anche bibliografia aggiornata sulle guerre liguri).

<sup>20</sup> Liv. XLII 4, 3, su cui BANDELLI 2009, 203-204, e BANDELLI 2006, 19-20; *contra*, TORELLI 1998, 30-31, e, ultimamente, ZANDA 2011, 44-46, che mette in relazione le assegnazioni del 173 a.C. con le tracce di centuriazione aventi il medesimo orientamento riconosciute nell'ampia area del Piemonte meridionale compresa fra Tortona, Valenza, Casale M.to e il basso Vercellese.

<sup>21</sup> Benché oggetto di numerosi studi, la data di fondazione di *Pollentia*, *Potentia*, *Valentia* e *Industria* resta di fatto questione irrisolta, in assenza di dati che consentano di attribuirle

ma anche l'associazione delle denominazioni augurali di alcuni di questi con toponimi indigeni che, come è stato osservato, attesterebbero la permanenza *in loco* di consistenti nuclei di popolazione autoctona<sup>22</sup>. Lo stesso potrebbe valere anche per la colonia di *Dertona*, recante anch'essa un toponimo epicorio<sup>23</sup>; la sua fondazione intorno al 118 e non prima del 123 a.C.<sup>24</sup> potrebbe in effetti apparire troppo posticipata rispetto al 148 a.C., anno di costruzione della *via Postumia* la quale, in quanto «grande strada di arroccamento, che congiungeva i maggiori caposaldi di prima linea del dominio romano nella Cisalpina»<sup>25</sup>, toccava anche *Dertona*; la promozione del centro ligure e la sua evoluzione in comunità romana avrebbero dunque potuto attuarsi entro pochi anni, anziché dopo tre decenni.

Negli anni '40 del II secolo a.C., per la prima volta dopo la conclusione della guerra annibalica, la Transpadana occidentale, e in particolare la fascia territoriale compresa fra la confluenza della Sesia e quella della Dora Baltea, fu coinvolta dal passaggio e dalla presenza di truppe romane; l'occasione fu offerta dalla campagna contro i Salassi guidata dal console Appio Claudio Pulcro nel 143 a.C., e che forse proseguì nel biennio successivo<sup>26</sup>. Fu allora evidente

---

con certezza o agli anni '70 oppure agli anni '20 del II secolo a.C.: per una sintesi rimando a BANDELLI 1998, 150-151, e BANDELLI 2007, 19-20 (con ampia bibliografia). In particolare, per la nascita di *Industria* è stata recentemente proposta una datazione non anteriore al I secolo d.C.: ZANDA 2011, spec. 50-52.

<sup>22</sup> *Carreum-Potentia, Bodincomagus-Industria*: BANDELLI 2007, 20.

<sup>23</sup> FRACCARO 1957, 126.

<sup>24</sup> Così come già lo era per Velleio Patercolo (I 15, 5: *de Dertona ambigitur*), la datazione della colonia tortonese rimane incerta, benché l'ipotesi avanzata da P. Fraccaro di una fondazione fra il 123 e il 118 a.C. (FRACCARO 1957, 129-130) resti tuttora la più accreditata (così ad es. GABBA 1986, 216); si veda però la revisione di TORELLI 1998, *ibid.* (accolta con cautela da BANDELLI 2007, *ibid.*), che propende per una maggiore antichità della deduzione tortonese (i cui coloni erano iscritti alla tribù *Pomptina*) rispetto alle città 'graccane' dai *nomina bene ominata* del 125 ca. a.C. (iscritte alla *Pollia*).

<sup>25</sup> FRACCARO 1957, 125.

<sup>26</sup> La fonte principale sulle vicende e sul territorio dei Salassi è Strab. IV 6, 7 (per un'analisi del passo rimando a MIGLIARIO 2012, 109-116). Appio Claudio riuscì vittorioso solo dopo una sconfitta che arrecò gravi perdite al suo esercito e compromise il suo trionfo: Liv. *perioch.* LIII; Dio Cass. XXII frg. 74; Oros. V 4, 7; Obseq. 21 p. 157 Rossbach; Val. Max. V 4, 6; Cic. *Cael.* 34; di un proseguimento delle ostilità fino al 140 a.C. fa dubitativamente cenno FRACCARO 1957 (1941), 95 n. 12, riprendendo un'ipotesi già di E. Pais. Sulla penetrazione romana nel Piemonte transpadano si vedano anche CRACCO RUGGINI - LIZZI TESTA 2001, 35-38, e CRESCI MARRONE 2004.



che il territorio tortonese – con le sue adiacenze orientali fino a *Clastidium* – costituiva un'area di primaria importanza strategica anche per la penetrazione nella Transpadana occidentale. L'esercito romano infatti raggiunse la zona delle operazioni muovendo o da *Genua* attraverso l'Appennino ligure oppure, più probabilmente, da Piacenza; in entrambi i casi, lasciando la *Postumia* nel tratto fra *Clastidium* e *Dertona*, dovette raggiungere il Po e attraversarlo in un punto fra la confluenza del Ticino e quella della Sesia, per poi dirigersi verso nordovest percorrendone la sinistra idrografica.

A detta di Strabone, l'intervento romano fu motivato dalla necessità di soccorrere i *Libui/Libici* stanziati nel Vercellese, che i Salassi, captando e devian-do le acque della Dora per le proprie attività estrattive, privavano dell'acqua necessaria a irrigare i loro campi<sup>27</sup>; non si trattava della prima volta che i Romani muovevano in difesa dei *Libui*, dato che, come si è visto, già lo avevano fatto nel 196 a.C., attaccando i Boi reduci da un *raid* nei territori di *Laevi* e, appunto, *Libui*, e cogliendo probabilmente allora l'occasione di vincolare a sé entrambi i popoli.

Principale risultato della campagna contro i Salassi (la prima di una serie che si sarebbe definitivamente conclusa solo più di un secolo dopo, nel 25 a.C.) fu la confisca del settore meridionale del loro territorio<sup>28</sup>, divenuto *ager publicus*

---

<sup>27</sup> I Salassi occupavano per intero il territorio attraversato dalla Dora Baltea (Strab. IV 6, 5), dunque dalla Valle d'Aosta fino alla pianura vercellese, dove il fiume confluisce nel Po all'altezza dell'odierna Crescentino. Sui *Libui/Libici* (comunemente identificati con i vicini danneggiati dai Salassi a cui Strabone allude come a «coloro che coltivavano le terre di pianura sottostanti») si vedano BRECCIAROLI TABORELLI 1996, 25-26; GAMBARI 1996, 17-18; GIORCELLI BERSANI 2002, 250-251 (fonti qui *supra* alla n. 13).

<sup>28</sup> Ne venne confiscata la fascia meridionale (FRACCARO 1957 [1941], 101; LURASCHI 1979, 8-9 n. 19, e 12 n. 28), fra Canavese e Vercellese odierni, che confinava appunto col territorio dei *Libui*, i quali forse ne ricavarono qualche ampliamento territoriale come premio per il supporto prestato ai Romani (le operazioni avevano probabilmente avuto come base *Vercellae*: GAMBARI 1996, 19). Come è noto, la parte più consistente del territorio ex-salasso fu destinata a essere assegnata a cittadini romani mediante la deduzione della colonia di *Eporodia*: FRACCARO 1957 (1941), 101. Nell'area nota come Bessa (4,4 kmq. in tutto), fra le odierne Biella e Ivrea (zona corrispondente alla fascia meridionale del territorio salasso oggetto dell'esproprio post-143 a.C.), restano tracce consistenti di attività estrattive praticate fino al I sec. d.C. in un giacimento aurifero (esaurito già anticamente), in cui vengono comunemente riconosciute le miniere d'oro citate da Strabone: SEGARD 2009, 146-149 (ulteriore letteratura in MIGLIARIO c.d.s.).

*populi Romani*; questo comprendeva anche un'area mineraria aurifera (nota come *Victimulae*) il cui sfruttamento, già praticato dai precedenti occupanti, venne appaltato a detta di Strabone a *societates publicanorum*<sup>29</sup>. La notizia straboniana è confermata da un passo di Plinio, assai noto e dibattuto, attestante tra l'altro che gli addetti alle attività estrattive ammontavano a diverse migliaia<sup>30</sup>, cioè a un numero tale da far ritenere che la produzione complessiva raggiungesse dimensioni imponenti. Proprio tale presumibile notevole quantità dell'oro ricavato dal giacimento di *Victimulae*, insieme alla precocità del suo sfruttamento<sup>31</sup>, pongono il problema del trasporto del prodotto, come pure della mobilità umana nell'area, in anni in cui la creazione di un'efficiente rete stradale nella Cisalpina occidentale era ancora agli inizi, contando di fatto la sola *Postumia*, la cui importante diramazione verso ovest denominata *via Fulvia* non sarebbe stata tracciata prima del 125-124 a.C.<sup>32</sup>.

<sup>29</sup> Strab. IV 6, 7: τοῖς δημοσιῶναις τοῖς ἐργολαβήσασι τὰ χρυσεῖα. Il passo sembra non lasciare dubbi sullo sfruttamento diretto delle miniere da parte dei *publicani*, benché di solito le *societates publicanorum* si assicurassero la sola esazione delle imposte sulle miniere, lasciandone lo sfruttamento a terzi: DOMERGUE 2008, 192-196. Secondo l'ipotesi più accreditata, i χρυσεῖα straboniani sono identificabili con le *Victimularum aurifodinae* citate in Plin. nat. XXXIII, 78 (riportato alla nota seguente): MIGLIARIO c.d.s..

<sup>30</sup> Plin. nat. XXXIII, 78: *extat lex censoria Victimularum aurifodinae in Vercellensi agro, qua cavebatur, ne plus quinque milia hominum in opere publicani haberent*. La complessa e dibattuta problematica relativa alla *lex censoria* citata da Plinio, che avrebbe vietato di impiegare più di 5000 uomini nelle miniere, è stata ultimamente trattata in BALBO c.d.s. (a cui si rimanda). A fronte della modesta estensione dell'area della sola Bessa, che non giustificerebbe l'impiego di un così alto numero di addetti, è stato di recente ipotizzato che le *aurifodinae* fossero impiantate sui tratti rivieraschi di più corsi d'acqua locali (i torrenti Elvo, Cervo e Olobbia, nonché la Dora Baltea), tutti egualmente ricchi di sabbie aurifere, che avrebbero costituito un ben più ampio distretto minerario: QUAGLINO 2013. Le Prealpi occidentali, in particolare piemontesi, contavano numerosi depositi alluvionali alimentati dai giacimenti primari del massiccio del Monte Rosa: DOMERGUE 1998, 208, fig. 183; DOMERGUE 2008, 129-130; SEGARD 2009, 149-151.

<sup>31</sup> Se si accoglie l'ipotesi della datazione della *lex* agli ultimi anni '20 del II secolo a.C., in un contesto storico-politico orientato allo smantellamento delle riforme graccane e alla limitazione del potere dei *publicani* (BALBO c.d.s.), lo sfruttamento intensivo mediante impiego di una più numerosa manodopera risalirebbe al primo decennio post-confisca, cioè agli anni '30. Il giacimento della Bessa risulta abbandonato entro la prima metà del I secolo d. C.: BRECCIA-ROLI TABORELLI 2012.

<sup>32</sup> FRACCARO 1957, 127-128; TOZZI 1998, 57; ZANDA 1998, 91-93 e fig. 1.



Era tuttavia disponibile una valida alternativa: la via di comunicazione fluviale costituita dal Po e dai suoi affluenti, in particolare dalla Dora Baltea, che era navigabile almeno a partire dal punto presso cui nel 100 a.C. sarebbe sorta *Eporedia*<sup>33</sup> e che attraversando il basso Canavese scorreva a poche miglia dall'area del distretto minerario, per proseguire fino alla confluenza nel Po, fra gli odierni Verolengo (TO) e Crescentino (VC). A breve distanza dal punto di confluenza, ma sulla destra idrografica del fiume, sarebbe sorta *Industria*, nei pressi del centro indigeno di *Bodincomagus*, località a partire dalla quale secondo Plinio il corso del Po raggiungeva la massima profondità<sup>34</sup>.

Il toponimo ligure, traducibile come 'mercato sul Po', rivela una funzione mercantile e di scalo fluviale anteriore alla romanizzazione della zona, mentre la sua sopravvivenza – attestata epigraficamente nel I secolo d.C. – può essere assunta quale indicatore della perdurante rilevanza del sito anche nell'età della romanizzazione. A seguito della penetrazione romana nel Piemonte orientale, e del conseguente immediato sfruttamento delle risorse locali, *Bodincomagus* conobbe evidentemente una valorizzazione funzionale alla quale contribuì senz'altro il suo ruolo di punto nodale del traffico di merci, materiali e uomini generato da un distretto minerario che solo il sistema di comunicazioni fluviali incentrato sul Po<sup>35</sup> rendeva relativamente agevole da raggiungere. Nella fase iniziale dei processi di romanizzazione, le logiche dello sfruttamento sottese all'espansione, con le connesse esigenze di controllo territoriale, imponevano la progettazione di una rete di comunicazioni adeguata, ma anche la fruizione

<sup>33</sup> ZANDA 2011, 51.

<sup>34</sup> Plin. *nat.* III, 122: *Ligurum quidem lingua amnem ipsum [il Po] Bodincum vocari, quod significet fundo carentem. Cui argumento adest oppidum iuxta Industria vetusto nomine Bodincomagum, ubi praecipua altitudo incipit.* Il toponimo compare anche in *CIL*, V 7464: per un'analisi esaustiva delle testimonianze si veda ZANDA 2011, 46-47.

<sup>35</sup> Il trasporto fluviale dell'oro piemontese nel primo tratto del suo viaggio verso le zecche di Roma sarebbe stato di fatto imposto dalla mancanza di valide alternative terrestri; l'ipotesi di WILSON 2012, 134-135 (dietro un parere di C. Domergue), secondo cui i metalli preziosi destinati alle zecche di Roma erano trasportati sotto scorta militare per via di terra, appare del tutto plausibile per l'oro o l'argento provenienti dalla Spagna, che avrebbero così evitato i rischi connessi con la navigazione marittima. In genere, i trasporti fluviali erano più sicuri ed economici di quelli stradali: CAMPBELL 2012, 215-217; le forti perplessità sul ruolo del Po quale via commerciale già espresse in HARRIS 1989 (= HARRIS 2011), peraltro oggetto di successivo ripensamento (*ibid.*, 4-5), sarebbero smentite proprio dallo sviluppo di *Industria*, costruita quale città-mercato e città-santuario affacciata sul Po: ZANDA 2011, 49-54.

e la rifunzionalizzazione delle vie di terra e d'acqua preesistenti: l'una e le altre, come il caso piemontese sembra indicare, venivano a costituire i fattori primari della riorganizzazione strutturale e della gerarchizzazione insediativa delle aree di recente acquisizione.



Fig. 1. La Cisalpina occidentale.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

*Archeologia in Piemonte* 1998

L. MERCANDO (cur.), *Archeologia in Piemonte*, II. *L'età romana*, Torino 1998.

## ARNAUD 2008

P. ARNAUD, *Iberi, Celti, Liguri*, in G. TRAINA (cur.), *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, I. *Il mondo antico*, III. *L'ecumene romana*, V. *La res publica e il Mediterraneo*, Roma 2008, 289-330.

## BALBO c.d.s.

M. BALBO, Aurifodinae in Vercellensi agro. *Ripensare le origini della presenza romana sul territorio transpadano occidentale*, in *Tra l'Adriatico e le Alpi*, in corso di stampa.

## BANDELLI 1998

G. BANDELLI, *La penetrazione romana e il controllo del territorio*, in *Tesori della Postumia* 1998, 147-155.

## BANDELLI 2007

G. BANDELLI, *Considerazioni storiche sull'urbanizzazione cisalpina di età repubblicana (283-89 a. C.)*, in *Forme e tempi* 2007, 15-28.

## BANDELLI 2008

G. BANDELLI, *Epigrafie indigene ed epigrafia dominante nella romanizzazione della Cisalpina. Aspetti politici e istituzionali (283-89 a. C.)*, in *Epigrafia* 2008, 43-66.

## BANDELLI 2009

G. BANDELLI, *Parma durante la repubblica. Dalla fondazione della colonia a Cesare*, in *Storia di Parma* 2009, 181-217.

## BOURDIN 2012

S. BOURDIN, *Les peuples de l'Italie préromaine: identités, territoires et relations inter-ethniques en Italie centrale et septentrionale (VIII<sup>e</sup> - I<sup>er</sup> s. av. J.-C.)*, Rome 2012.

## BRECCIAROLI TABORELLI 1996

L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Tra archeologia e storia: alcune note su Vercelli romana*, in *Il monastero* 1996, 23-52.

CAH<sup>2</sup> 1989

A. E. ASTIN - F. W. WALBANK - M. W. FREDERIKSEN - R. M. OGILVIE (cur.), *Cambridge Ancient History, 2nd edition, VIII. Rome and the Mediterranean to 133 B.C.*, Cambridge 1989.

CAMPBELL 2012

B. CAMPBELL, *Rivers and the Power of Ancient Rome*, Chapel Hill 2012.

CRACCO RUGGINI - LIZZI TESTA 2001

L. CRACCO RUGGINI - R. LIZZI TESTA, *L'età romana*, in *Ivrea. Ventun secoli di storia* (Quaderni di Civiltà e Cultura Piemontese, 12), Pavone Canavese (TO) 2001, 33-58.

CRESCI MARRONE 2004

G. CRESCI MARRONE, *Da Liguri a Romani: confische di terre, colonizzazione, centuriazione, viabilità*, in R. C. DE MARINIS - G. SPADEA (cur.), *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*. «Catalogo della Mostra, Genova, 23 ottobre 2004 - 23 gennaio 2005», Ginevra-Milano 2004, 449-451.

DE SANCTIS 1923

G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani. IV: La fondazione dell'impero*, 1, Torino 1923.

DOMERGUE 1998

C. DOMERGUE, *La miniera d'oro della Bessa nella storia delle miniere antiche*, in *Archeologia in Piemonte* 1998, 207-222.

DOMERGUE 2008

C. DOMERGUE, *Les mines antiques. La production des métaux aux époques grecque et romaine*, Paris 2008.

*Epigrafia* 2008

M. L. CALDELLI - G. L. GREGORI - S. ORLANDI (cur.), *Epigrafia 2006*. «Atti della XIV<sup>e</sup> Rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori», Roma 2008.

*Forme e tempi* 2007

L. BRECCIAROLI TABORELLI (cur.), *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C. - I secolo d.C.)*. «Atti delle Giornate di Studio, Torino, 4-6 maggio 2006», Firenze 2007.

FRACCARO 1957

P. FRACCARO, *La colonia romana di Dertona (Tortona) e la sua centuriazione*, in P. FRACCARO, *Opuscula* III, 1, Pavia 1957, 123-147.

FRACCARO 1957 (1941)

P. FRACCARO, *La colonia romana di Eporedia (Ivrea) e la sua centuriazione*, in P. FRACCARO, *Opuscula* III, 1, Pavia 1957, 93-121.

GABBA 1984

E. GABBA, *Ticinum: dalle origini alla fine del III sec. d.C.*, in *Storia di Pavia*, I. *L'età antica*, Pavia 1984, 205-241.

GABBA 1986

E. GABBA, *I Romani nell'Insubria: trasformazione adeguamento e sopravvivenza delle strutture socio-economiche galliche*, in *Lombardia* 1986, 31-41 = GABBA 1994, 247-256.

GABBA 1989

E. GABBA, *Rome and Italy in the second century B.C.*, in *CAH*<sup>2</sup> 1989, 197-243.

GABBA 1994

E. GABBA, *Italia romana*, Como 1994.

GAMBARI 1996

F. M. GAMBARI, *La ceramica preromana e cenni sulle fasi protourbane di Vercelli*, in *Il monastero* 1996, 15-21.

GIORCELLI BERSANI 2002

S. GIORCELLI BERSANI, *Regio XI Transpadana. Vercellae - Inter Vercellas et Eporediam*, in *Supplementa Italica* n.s. 19, Roma 2002, 239-328.

HARRIS 1989

W. V. HARRIS, *Trade and the River Po. A Problem in the Economic History of the Roman Empire*, in J. -F. BERGIER (cur.), *Montagnes, fleuves, forêts dans l'histoire. Barrières ou lignes de convergence?*. «XVI Congrès international des sciences historiques, Stuttgart 1985», St. Katharinen 1989, 123-134 = HARRIS 2011

HARRIS 2011

W. V. HARRIS, *Trade and the River Po. A Problem in the Economic History of the Roman Empire*, in *Rome's Imperial Economy. Twelve Essays*, Oxford-New York 2011, 188-197.

*Il monastero* 1996

G. PANTÒ (cur.), *Il monastero della Visitazione a Vercelli. Archeologia e storia*, Alessandria 1996.

*Industria* 2011

E. ZANDA *et alii*, *Industria città romana sacra a Iside. Scavi e Ricerche archeologiche 1981-2003*, Torino 2011.

*Lombardia* 1986

*La Lombardia tra protostoria e romanità*. «Atti del 2° Convegno Archeologico regionale, Como, 13-15 aprile 1984», Como 1986.

LURASCHI 1979

G. LURASCHI, *Foedus Ius Latii Civitas. Aspetti costituzionali della romanizzazione in Transpadana*, Padova 1979.

LURASCHI 1981

G. LURASCHI, *La romanizzazione della Transpadana: questioni di metodo*, «SDHI» XLVIII (1981), 337-346 = LURASCHI 1997, 259-271.

LURASCHI 1985

G. LURASCHI, *Foedus*, in *Enciclopedia Virgiliana* II, Roma 1985, 546-550.

LURASCHI 1986

G. LURASCHI, *Nuove riflessioni sugli aspetti giuridici della romanizzazione in Transpadana*, in *Lombardia* 1986, 43-65 = LURASCHI 1997, 273-301.

LURASCHI 1997

G. LURASCHI, *Storia di Como antica. Saggi di archeologia, diritto e storia*, Como 1997.



MIGLIARIO 2012

E. MIGLIARIO, *Etnografia e storia delle Alpi nella Geografia di Strabone*, in R. BARGNESI - R. SCUDERI (cur.), *Il paesaggio e l'esperienza. «Scritti di antichità offerti a Pierluigi Tozzi in occasione del suo 75° compleanno»*, Pavia 2012, 107-122.

MIGLIARIO c.d.s.

E. MIGLIARIO, *Etnie e territori alpini in Strabone (e in Plinio): forme organizzative dopo l'annessione*, in *Tra l'Adriatico e le Alpi*, in corso di stampa.

*Monastero della Visitazione* 1996

G. PANTÒ (cur.), *Il Monastero della Visitazione a Vercelli. Archeologia e storia*, Alessandria 1996.

NÖRR 1989a

D. NÖRR, *Aspekte des römischen Völkerrechts: Die Bronzetafel von Alcantara*, München 1989.

NÖRR 1989b

D. NÖRR, *Die Fides im römischen Völkerrecht*, Heidelberg 1989.

*Optima via* 1998

G. SENA CHIESA - E. ARSLAN (cur.), *Optima via. «Atti del Convegno internazionale di studi Postumia. Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa, Cremona, 13-15 giugno 1998»*, Cremona 1998.

QUAGLINO 2013

G. QUAGLINO, *Aurifodine della Bessa: forse non solo oro. Analisi geomorfologica e geologico-applicativa di un insolito paesaggio*, in <http://bessa-aurifodine.com> (scaricato il 14.09.2013).

RICH 2008

J. W. RICH, *Treaties, Allies and the Roman Conquest of Italy*, in P. DE SOUZA - J. FRANCE (cur.), *War and Peace in Ancient and Medieval History*, Cambridge-New York 2008, 51-75.

SEGARD 2009

M. SEGARD, *Les Alpes Occidentales Romaines. Développement urbain et exploitation des ressources des régions de montagne (Gaulle Narbonnaise, Italie, provinces alpines)* (Centre C. Jullian, Bibliothèque d'Archéologie Méditerranéenne et Africaine, 1), Aix-en-Provence 2009.

*Storia di Parma* 2009

D. VERA (cur.), *Storia di Parma, II. Parma romana*, Parma 2009.

*Tesori della Postumia* 1998

*Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa. «Catalogo della Mostra, Cremona, 4 aprile-26 luglio 1998»*, Milano 1998.



TORELLI 1998

M. TORELLI, *Urbanistica e architettura nel Piemonte romano*, in *Archeologia in Piemonte* 1998, 29-48.

TOZZI 1998

P. TOZZI, *Per la storia della via Postumia*, in *Optima via* 1998, 55-58.

*Tra l'Adriatico e le Alpi* c.d.s.

S. MAGNANI (cur.), *Tra l'Adriatico e le Alpi. Forme e sviluppi dell'organizzazione territoriale e dei processi di integrazione nella X Regio orientale e nelle regioni contermini*. «Atti del Convegno, Udine, 3-5 ottobre 2012», in corso di stampa.

WILSON 2012

E. WILSON, *Raw Materials and Energy*, in W. SCHEIDEL (cur.), *The Cambridge Companion to the Roman Economy*, Cambridge-New York 2012, 133-155.

ZANDA 1998

E. ZANDA, *Forum Fulvi-Valentia: dati storici e archeologici*, in *Optima via* 1998, 91-98.

ZANDA 2011

E. ZANDA *et alii*, *Industria città romana sacra a Iside. Scavi e ricerche archeologiche 1981-2003*, Torino 2011.

